

*I cani, con le loro zampe scattanti, i nasi acuti e una memoria portentosa per i suoni, sono le naturali autorità di frontiera di questi interstizi. I loro occhi, il cui messaggio spesso ci confonde con la sua urgenza muta, percepiscono sia l'ordine umano sia gli altri ordini visibili. È per questo forse che, in tante occasioni e per ragioni diverse, addestriamo i cani a farci da guida.*

J. Berger

Commentando la presenza di cani nelle fotografie di Pentti Sammallahti, John Berger parla di *aprire un cancello*, spalancarsi verso altri ordini di visione e di senso: “I cani, con le loro zampe scattanti, i nasi acuti e una memoria portentosa per i suoni, sono le naturali autorità di frontiera di questi interstizi”. Il breve saggio-racconto (che ripubblichiamo qui con un’illustrazione originale di Francesca Consonni) trova posto nella raccolta *Perché guardiamo gli animali*. Aggiungiamo anche: perché ne riproduciamo le forme, perché tentiamo di comprenderne i linguaggi, perché ne imitiamo i movimenti nel tentativo antichissimo di trovare quella figura che da questo mondo ci porti al mondo dell’altro.

Secondo volume dedicato ad arte e animalità, *Animot XI* si dirige tutto verso questo passaggio, scegliendo come guida parole, pensieri e immagini di artisti e artiste che, qui come sempre, hanno prima di tutto il ruolo di ricercatori della via.

Come nel numero precedente, si è voluto dare spazio alla conversazione e al rac-

conto in prima persona che, ripercorrendo un’idea o una pratica, finisce per tracciare non una ma moltissime strade che ci conducono verso il corpo dell’altro-animale, verso l’altro-animale nel nostro corpo.

“L’empatia ti dà troppo potere in una situazione in cui l’altro non può capire e non si cura di essere capito da te. Ma il fatto che il conoscere avvenga proprio attraverso il corpo, come dire - *sentire* i delfini, *sentire* le api - è una cosa completamente diversa, opposta al conoscere a livello intellettuale, o a pensare agli animali attraverso le emozioni, che pure non mi interessa” scrive Diana Thater nella conversazione con Lynne Cooke, tracciando le coordinate di un rapporto io-animale che è un rapporto qui e ora, liberato dalle strutture gerarchiche della comprensione umana. Di corpo e di presenza parla anche Yolande Harris, artista americana che ha fatto della coscienza sonora (*sonic consciousness*) il cuore della propria ricerca. In dialogo con Roberta Perego, parla la lingua delle aquile e delle balene, racconta suoni che non sappiamo di emettere e di quelli capaci di creare nuovi spazi, abissi, case in cui tornare. Petrit Halilaj invece, intervistato da Gabi Scardi, affronta l’animalità con la delicatezza che contraddistingue le sue opere, come una convivenza che re-insegna a vivere la propria identità e le proprie origini, come un linguaggio che gentilmente ricuce le ferite fra sé e sé, fra sé e il mondo.

Accogliamo con gioia anche due voci che con la loro forza hanno lasciato tracce importanti nell’arte del Novecento: Franco Vaccari, che comprende la poesia dei cani

e, senza imporsi su di loro, si fa insegnare come guardare la città; e Simone Forti, che nei movimenti degli animali in gabbia riconosce il proprio dolore e ne ricava un mantra interspecie. Ringraziamo Luca Panaro e Maria Paola Zedda, che hanno intessuto questi dialoghi.

Animot XI è anche un numero di grandi trasformazioni: segna il passaggio di consegne di Leonardo Caffo e Valentina Sonzogni, ora parte del nostro comitato scientifico, a Gabi Scardi e Valentina Avanzini. Un sogno, un progetto e soprattutto un dono che forse già si riassume nel titolo che Animot XI si porta in eredità. *L'arte per l'altro, ancora (vol. 2)* è una pratica o meglio una direzione che seguiamo con rinnovata urgenza mentre per la seconda volta le pagine di Animot sono scritte nel corso della pandemia, mentre si fa più marcata la differenza tra di chi deve vivere e chi può morire, la linea di demarcazione tracciata con il linguaggio della guerra, della vittoria, della sopraffazione.

*If I were you* scrive Maria Papadimitriou nella poesia che compone per Animot, aprendo le prospettive di un amore lontano dalle forme antropomorfe. Così anche le parole di Laura Malacart, originariamente parte del videosaggio *The difference between a bird and a plane (in three episodes)*, e qui pubblicate in traduzione italiana, si interrogano su un linguaggio che non ha pronomi per distinguere un uccello da un aeroplano e, con la libertà che è il dono più grande che l'arte ci possa fare, provano a trovarne di nuovi.

Il tentativo di costruire un'altra lingua e un altro sguardo - o il percorso che ci porta a scoprirne di già esistenti ma dimenticate o sommerse - attraversa tutte le pagine di questo volume a partire dalla copertina che, come il quaderno d'artista pubblicato all'interno, è realizzato dal laboratorio di arti visive milanese Wurmoks. Parte del progetto *Wurmoks animale*, nato nel 2005. Scrive il fondatore, Pasquale Campanella: "Non si tratta di andare verso gli animali ma di *andare verso l'animalità*, ciò significa che gran parte del nostro futuro risiede nelle mille opportunità di ibridazione, sta a noi trovare il modo di renderlo possibile. Una donna può pensarsi leone maschio e un uomo può sentirsi una rana femmina. A partire da pulsioni profonde, l'immaginazione del sé può travalicare i generi, le regole del gioco, quelle dello stare in società. Wurmoks sviluppa questa riflessione sostenendo che l'essere ha strati molteplici che lo conducono a una nuova dimensione, in cui tenta di riscattarsi, di darsi una nuova veste in un *divenire-animale*." Una condizione, questa, che Wurmoks pratica nella dimensione della cura e, sempre citando Campanella, della "critica e trasformazione del senso comune".

Ringraziamo inoltre per la possibilità di pubblicare in traduzione un testo di Rosi Braidotti, che nel dolore della pandemia traccia quasi per schizzi le coordinate dell'umanità che stiamo diventando (o vorremmo diventare): capaci di piangere i nostri morti, capaci di organizzarci e immaginarci diversi, fedeli alla vita in noi che non risponde al nostro nome.

Facciamo nostro il suo invito, ringraziando chi scrive, chi traduce, chi legge, gli amici di LAV che ancora hanno deciso di sostenerci con il loro 5x1000, la nostra casa editrice Safarà, Alma Arzilli, Gabriella Calabrese, Francesca Calloni e Francesca Consonni che si prendono cura della nuova vita virtuale in cui Animot impara a navigare.

Infine, ancora grazie a Leonardo Caffo e Valentina Sonzogni per aver dato vita alla rivista che ora ci affidano e per l'impegno costante a difendere la vita come dono, in tutte le sue forme. Portiamo con noi le vostre parole.